



# Milano

## Sette

«Laudato si'»: ambiente e lavoro, un futuro per tutti

a pagina 3

In mostra i fumetti di Renzo Maggi per gli oratori

a pagina 4

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Iti - via Antonio da Recanate 1, 20124 Milano - telefono: 02.67131651  
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

## Consulta dei migranti, annunciata la nascita

Questa mattina alle 11 in Duomo l'arcivescovo, mons. Mario Delpini, presiede la Messa per la solennità di Pentecoste. Diretta su ChiesaTv (canale 195 del digitale terrestre), sul portale diocesano [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) e sul canale Youtube.com/chiesadimilano. Secondo una tradizione avviata da anni, la celebrazione eucaristica coincide con la Festa delle genti e coinvolge i rappresentanti delle 25 comunità di migranti presenti in Diocesi. Al termine della Messa viene annunciata la nascita della nuova Consulta diocesana dei migranti. Già prevista dal Sinodo 47esimo (1994) e più recentemente dal Sinodo minore «Chiesa delle genti» (2018), la Consulta sarà composta da un presbitero e due laici per ciascuna delle sette Zone pastorali, dal responsabile e dalla segretaria dell'Ufficio per la pastorale dei migranti, da un rappresentante dei cappellani etnici e dalla moderatrice della Consulta «Chiesa delle genti». I 14 rappresentanti individuati nelle varie Zone pastorali sono scelti - tra cittadini italiani e stranieri - in base alla loro sensibilità ed esperienza sui temi dell'immigrazione, dell'interculturalità e dell'integrazione, oltre che al loro effettivo inserimento nel tessuto pastorale ambrosiano. Le nomine saranno definite da un decreto firmato dall'arcivescovo nelle prossime settimane.

### il commento

## La Chiesa cattolica non abbandona il popolo birmano

DI GEROLAMO FAZZINI

Quella che, dall'1 febbraio, si sta consumando in Myanmar è una tragedia che coinvolge un intero popolo. Purtroppo sin qui non ha scosso l'opinione pubblica e, di riflesso, non è diventata una priorità per la comunità internazionale. Con l'eccezione di papa Francesco, che in pochi mesi ha levato per sei volte la sua voce chiedendo pace per il Myanmar, il popolo birmano si sente abbandonato dai grandi della Terra.

Ma cosa sta avvenendo nel Paese che fino al 1989 chiamavamo Birmania? Il 1° febbraio scorso, in concomitanza con l'insediamento del nuovo governo, eletto democraticamente nel novembre 2020, il regime militare, guidato dal generale Min Aung Hlaing, ha arrestato il presidente in carica Win Myint, la leader democratica Aung San Suu Kyi e diversi membri del governo. I militari - che hanno tenuto in pugno il Paese per lunghi anni (dal 1962 al 2015) - si sono così ripresi il potere con la forza e stanno schiacciando le proteste nel sangue. A oggi sono oltre 800 le vittime e più di 4 mila le persone arrestate. Si è così interrotto bruscamente un processo di transizione democratica che aveva visto coabitare, ai vertici, alcuni leader eletti e amati dal popolo e un regime militare odiatissimo (ancor più oggi) che controlla buona parte dell'economia stessa del Paese.

Collocato in una posizione strategica tra India e Cina, il Myanmar è un Paese molto ricco di risorse naturali (petrolio, minerali, legname pregiato, pietre preziose...). Sebbene gran parte del popolo viva oggi in situazione di povertà, il Myanmar avrebbe le potenzialità per diventare un importante attore economico nella sua area. Ma, appunto, gli autori del colpo di Stato hanno voluto proteggere i loro interessi finanziari. Dopo il golpe, la popolazione ha prontamente reagito con una serie di manifestazioni non violente in molte città. Al Cdm (Movimento di disobbedienza civile) - che qualcuno ha già proposto per il Nobel per la pace 2022 - hanno aderito impiegati statali, operai, studenti e molti giovanissimi. A differenza di altre volte, stavolta si stanno mobilitando cittadini di tutte le 136 componenti etniche, così come i fedeli appartenenti a tradizioni religiose diverse: dai buddhisti ai cristiani di varie denominazioni.

Sul fronte opposto, i militari stanno procedendo a una brutale repressione. Gli oppositori vengono prelevati dalle loro case, mentre migliaia di prigionieri comuni sono stati rilasciati per far posto nelle carceri ai pacifici dimostranti. I criminali comuni, una volta scarcerati, vengono pagati per provocare violenze e disordine. All'indomani del golpe si è formato il Crph, un organismo composto da parlamentari eletti e dimessi dal regime, che rivendica di essere il rappresentante del governo civile. Il Crph sta lavorando alla stesura della bozza di una nuova Costituzione in sostituzione di quella del 2008, che lasciava troppi poteri ai militari (un quarto dei seggi in Parlamento e alcuni ministeri-chiave). La Chiesa cattolica partecipa attivamente e in molti modi alla protesta in corso. In varie occasioni sono scesi in strada, sempre in modo pacifico, seminaristi, preti, suore e molti fedeli laici. Le immagini di religiosi e religiose in piazza con il rosario e cartelli in mano hanno ricordato a molti la convinta partecipazione della Chiesa cattolica alle proteste popolari nelle Filippine (1986), in Corea del Sud (1987) e a Hong Kong (1989, 2003, 2014 e 2019-2020). Da parte sua, infine, la diplomazia internazionale si sta muovendo, sino ad oggi, in maniera disordinata e lenta: mentre i Paesi occidentali hanno, in gran parte, condannato i militari, Pechino e Mosca usano toni molto più sfumati, a causa dei forti legami, sia economici sia politici, con la giunta militare.

Sabato 29 maggio alle 12.30 l'arcivescovo in Duomo con monaci buddhisti e cattolici

# Preghiera per il Myanmar

Organizzata con la Comunità birmana in Italia, Pime, i diaconi e le religiose  
Diretta tv e web

DI LUISA BOVE

In Duomo per invocare il Dio di tutti. È questo il senso della preghiera per il Myanmar presieduta dall'arcivescovo mons. Mario Delpini, che si terrà sabato 29 maggio alle 12.30 insieme a buddhisti e cattolici. Diretta su ChiesaTv (canale 195 del digitale terrestre), sul portale diocesano [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) e sul canale Youtube/chiesadimilano. Tra gli organizzatori la Comunità birmana in Italia, il Pime con padre Gianni Criveller e i diaconi Ba Oo e Sun Li, le Suore della Riparazione, quelle di San Francesco Saverio e di Maria Bambina. «Si tratta di un'iniziativa della Chiesa universale - spiega padre Piero Masolo, missionario del Pime e collaboratore della Pastorale missionaria in Diocesi -, lo stesso momento di preghiera si è svolto domenica scorsa nella basilica di San Pietro con il Papa, i diaconi che hanno servito in Vaticano verranno anche da noi. Abbiamo accolto la richiesta della Comunità birmana in Italia con piacere per la situazione di grave sofferenza che sta vivendo una Chiesa sorella». Come è strutturata la preghiera? «Sarà un incontro interreligioso, preparato insieme agli amici buddhisti: sono previsti alcuni canti in lingua birmana, l'inter-



Suor Ann Rose Na Tawng in piazza a Myitkyina (Myanmar)

vento dell'arcivescovo e alcuni brani tratti dal libro di Gerolamo Fazzini, che ha dato anche il titolo all'incontro, «Uccidete me, non la gente», che è la testimonianza di suor Ann Rose, la suora coraggiosa, esempio di molte altre presenti nella Chiesa. Quello che mi ha colpito molto è la piccolezza di questa Chiesa in Myanmar che conta l'1,2% della popolazione, con 650 mila cattolici su

57 milioni di abitanti. Ma la forza e la testimonianza di suor Ann Rose non sono casuali. In che senso? «Lei è figlia di un capo catechista e fin da piccola si è spostata da un villaggio all'altro nel Nord, al confine tra gli Stati Shan e Kachin, la zona più cinese del Paese, dove sono sempre stati perseguitati dal 1962 a oggi. Nonostante si siano creati sette Stati della federazione

birmana per dare spazio anche alle minoranze, che costituiscono un terzo della popolazione del Paese, questo non è mai avvenuto. Quindi anche la storia personale di suor Ann Rose è una storia di persecuzione durata fino al 2010, quando, con le elezioni e la vittoria della Lega nazionale per la democrazia di Aung San Suu Kyi, si è aperta una relativa libertà, distrutta a febbraio di quest'an-

«Quando si chiede pace, giustizia, riconciliazione, sicurezza per la gente, siamo tutti uguali»

no dal colpo di Stato militare. Da lì sono iniziate le contestazioni e la Chiesa stessa è scesa in piazza con la gente».

Dove a volte sembra impotente la diplomazia internazionale, spiragli di luce e gesti di pace possono venire dalla fede e dal Vangelo vissuto dalla gente...

«Oggi sono i giovani a essere in piazza, come in tanti altri Paesi in questo momento. A febbraio, come Ufficio missionario, abbiamo tenuto il convegno mondialità insieme a Caritas ambrosiana e Pastorale dei migranti proprio sui movimenti popolari; in quell'occasione, parlando di Congo, Algeria, Salvador, Filippine, Hong Kong e anche Stati Uniti è emerso come questi movimenti pacifici siano il soffio dello spirito, uno spirito molto laico, che si diffonde dove vuole e mette tutti insieme nel momento in cui si tratta di vivere liberi oppure no».

Anche la preghiera in Duomo di cattolici e buddhisti insieme è un bel messaggio...

«Sì, perché sui diritti non c'è differenza. Quando si chiede pace, giustizia, riconciliazione, sicurezza per la gente, siamo tutti uguali. Pregheremo insieme all'arcivescovo e ad altri religiosi e laici, sia birmani del Myanmar sia italiani sensibili a questa causa. Invocheremo il Dio di tutti».

## «Difficili i contatti con le comunità»



Le suore birmane che risiedono a Lecco

Giunte nel 2006, oggi sono nove sorelle presenti a Lecco impegnate in parrocchia e in oratorio

Si inginocchiano e pregano, come ha fatto la loro consorella suor Ann Rose davanti ai militari schierati in assetto di guerra a Myitkyina. «Una volta alla settimana ci ritroviamo a pregare insieme per la Birmania», dice suor Elizabeth, della congregazione di San Francesco Saverio del Myanmar. È questa la loro risposta a quanto sta accadendo alla popolazione birmana sotto assedio da tempo.

«Alcune delle nostre comunità sono in zone di guerra e molti sono fuggiti», racconta la religiosa. «Le poche notizie le riceviamo dalla nostra superiora. I contatti sono difficili perché hanno bloccato i collegamenti di Internet. Con qualcuno si riesce a comunicare attraverso Facebook per pochi minuti, ma i nostri parenti non riusciamo a sentirli».

A quasi 8 mila chilometri di distanza, ciò che unisce le religiose da un capo all'altro del mondo è la preghiera e il carisma. «Siamo in Italia dal 2006, allora c'era solo una comunità, adesso ne abbiamo tre», spiega suor Elizabeth. «A Lecco siamo 9 suore in tutto divise in tre comuni-

tà, altre due sono a Roma a studiare. Siamo impegnate nell'animazione liturgica, nel supporto in oratorio e nell'aiuto in parrocchia. Siamo nella Comunità pastorale che comprende le parrocchie di Laorca, Rancio e San Giovanni». Le religiose risiedono a San Giovanni, San Nicolò (dove si appoggia la comunità di S. Marta) e a Castello.

Le prime suore sono arrivate a Lecco attraverso la fondazione «Opera aiuto fraterno» per aprire una comunità a Villa Aldè, presso la Casa di clero di Lecco. Hanno sempre avuto grande riconoscenza nei confronti della Diocesi ambrosiana e ora risiedono a San Giovanni, dove è stato parroco il beato don Luigi Monza, è un grande privilegio. Attualmente la congregazione conta più di 400 suore: sono presenti in Myanmar, Stati Uniti, Italia, Thailandia e Filippine. Tutte le comunità risiedono nelle parrocchie delle varie Diocesi occupandosi del catechismo, degli orfani, dell'asilo infantile e dei collegi dove vivono gli studenti che arrivano dai villaggi lontani per studiare nelle scuole della città. Nei villaggi le religiose fanno anche le infermiere per la gente povera, perché non c'è l'ospedale. La loro missione infatti è quella di «servire i bisognosi con la povertà nello spirito ed essere testimoni del Vangelo».

La congregazione di San Francesco Saverio è in espansione, oggi ci sono infatti 50 aspiranti, 16 postulanti e 25 novizie. (L.B.)

IN LIBRERIA



## Fede e coraggio di una suora

La suora coraggio del Myanmar racconta la sua storia. «Uccidete me, non la gente» (Emi, 96 pagine, 10 euro) del giornalista e scrittore Gerolamo Fazzini è il primo libro che racconta tutti i retroscena dell'incredibile gesto di suor Ann Rose Na Tawng, la religiosa birmana che durante le dimostrazioni di piazza in Myanmar si è inginocchiata davanti ai soldati per chiedere di non sparare sui manifestanti, scesi in piazza per invocare il ritorno della democrazia, sospesa con il golpe dei militari avvenuto il 1° febbraio. La fotografia di suor Ann Rose, religiosa e infermiera nella città di Myitkyina, nel nord del Myanmar, in ginocchio - in due giorni diversi, il 28 febbraio e l'8 marzo - davanti ai militari schierati in assetto da guerra ha fatto il giro del mondo. In questo volume, il primo in cui lei parla e si racconta, suor Ann Rose spiega le motivazioni del suo gesto, le ragioni profonde che l'hanno spinta a mettere a rischio la propria vita.